

SENATO DELLA REPUBBLICA
— XVIII LEGISLATURA —

Mercoledì 22 luglio 2020

alle ore 9,30

243^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

- I. Discussione di mozioni sull'occupazione giovanile (*testi allegati*)**
- II. Discussione di mozioni sulla tutela del patrimonio artistico nazionale (*testi allegati*)**
- III. Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sugli esiti del Consiglio europeo (*alle ore 12*)**

MOZIONI SULL'OCCUPAZIONE GIOVANILE

(1-00254) (Testo 2) (21 luglio 2020)

PARENTE, FARAONE, CARBONE, COMINCINI, CONZATTI, GARAVINI, MARINO, SBROLLINI, NENCINI, NANNICINI - Il Senato,

premessi che:

il lavoro dei giovani va messo in un orizzonte "di senso": se il lavoro è una parte preponderante della vita umana, un tratto identitario che ci definisce come persone, questa condizione antropologica è ancora più veritiera per i giovani che devono costruire il proprio futuro nella consapevolezza che il lavoro cambia la realtà, crea nuove idee, produce, trasforma la natura e le persone; il lavoro è relazione con gli altri, è servizio, ha un impatto sociale, cambia il mondo, lo cambia dal di dentro: se viene fatto bene, lo cambia in meglio;

il lavoro impronta le esistenze e, dunque, al centro delle politiche deve esserci il lavoro e non i sussidi e l'assistenzialismo, soprattutto per le giovani generazioni;

si è vissuto un periodo di emergenza sanitaria che, a causa delle restrizioni adottate per contrastare la diffusione del *virus*, si è presto trasformata in emergenza economica: tutti gli indicatori e le previsioni degli osservatori istituzionali dicono che, nonostante la ripresa graduale delle attività economiche, l'Italia e il mondo intero si stanno addentrando in un periodo di recessione economica grave e senza precedenti addirittura dalle guerre mondiali; la pandemia da COVID-19 fa presagire in Europa un aumento della disoccupazione e, secondo una nota dell'Organizzazione internazionale del lavoro, i giovani ne sono stati già colpiti in proporzione estremamente più marcata: dall'inizio della crisi uno su 6 ha smesso di lavorare; molti giovani, infatti, lavorano in settori particolarmente colpiti come quelli del turismo, della ristorazione, delle arti, dell'intrattenimento, del commercio all'ingrosso e al dettaglio, mentre altri stanno cercando di entrare nel mercato del lavoro proprio ora che tali settori non sono più in grado di assumere e in un momento in cui, in generale, le prospettive economiche negative impediscono nuove assunzioni; in particolare, una recente analisi ha inoltre rilevato che in Italia circa il 25,5 per cento degli occupati nelle attività definite come "non essenziali" durante il *lockdown*, su tutte il turismo e la ristorazione, ha un'età compresa tra i 20 e i 30 anni, e che più di 4 giovani su 10 erano impiegati (già prima della crisi) in uno dei settori individuati dallo stesso *report* come i più colpiti dall'impatto del COVID-19;

inoltre la diminuzione dell'occupazione giovanile potrebbe essere aggravata dalla crisi dell'istruzione universitaria; la riduzione delle risorse a disposizione delle famiglie appartenenti a contesti socioeconomici più fragili e povere, con l'impossibilità di sostenere i costi di un'immatricolazione a fronte di un inserimento nel mondo del lavoro; il numero di immatricolati nelle università italiane per l'anno

accademico 2020-2021 potrebbe ridursi di circa 35.000 unità rispetto all'anno precedente, ovvero dell'11 per cento, con una perdita economica, per gli atenei italiani, pari a circa 46 milioni di euro, dovuta al minor gettito da tasse universitarie; conseguenza grave a medio-lungo termine è che si avrà un bacino di giovani lavoratori meno istruiti: il livello medio-alto d'istruzione è profondamente correlato, nel mercato del lavoro, alla produttività e al reddito;

i giovani avranno quella che già viene definita, quest'anno, come "summer of nothing", un'"estate del nulla", in cui non potranno più approfittare della pausa estiva per accumulare esperienze *extra* universitarie, senza avere la possibilità di migliorare i *curricula* per l'ingresso nel mercato del lavoro;

l'emergenza COVID-19 ha spazzato via il "tempo della semina" della generazione del *lockdown* e ha portato alla sospensione o alla completa cancellazione di tirocini, eventi e scambi internazionali;

particolarmente colpiti sono stati l'apprendimento basato sul lavoro e gli apprendistati, che sono incentrati sulla formazione pratica e direttamente collegati al luogo di lavoro; con la chiusura delle scuole e dei centri di formazione e l'apprendimento a distanza, l'istruzione e la formazione, che solitamente contribuiscono a correggere le distorsioni delle nostre società, hanno potuto fare ben poco per combattere la povertà giovanile e l'esclusione sociale;

considerato che:

l'Italia già prima della pandemia soffriva particolarmente per fenomeni quali un elevato tasso di disoccupazione giovanile, un alto numero di "neet" (cioè giovani "not (engaged) in education, employment or training", non impegnati nello studio, né nel lavoro né nella formazione) o di ragazze e ragazzi sottopagati al primo impiego e di "cervelli in fuga". In Italia sono 2.116.000 i "neet" collocati nella misura del 23,4 per cento tra i 15 e i 19 anni e il 47 per cento i giovani inattivi nella fascia compresa tra i 25 e i 29 anni; mentre i dati ISTAT dicono che nel 2018 sono partiti 117.000 italiani di cui 30.000 laureati, quelli partiti negli ultimi 5 anni (2013-2018) sono 200.000; tuttavia non si possono guardare i giovani come categoria debole ma è necessario mettere nelle loro mani il futuro con politiche adeguate;

per farlo, si devono anzitutto considerare le differenze tra i giovani per politiche mirate, distinguendo tra i giovanissimi che sono ancora a scuola, i giovani che devono scegliere percorsi universitari e postuniversitari, i giovani che si affacciano al lavoro per la prima volta, i giovani che non studiano e non lavorano (i neet), i giovani lavoratori e le giovani lavoratrici con l'esigenza di costruire i propri percorsi lavorativi in rapporto alla famiglia e alle scelte di genitorialità;

valutato che:

la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni recante

"Sostegno all'occupazione giovanile: un ponte verso il lavoro per la prossima generazione", del 1° luglio 2020, afferma che è il momento che gli Stati membri e le istituzioni europee rivolgono la loro attenzione verso la prossima generazione; le azioni che si immaginano sono: rafforzare la garanzia per i giovani e quella relativa all'istruzione e formazione professionale per la competitività sostenibile, l'equità sociale e la resilienza insieme a un nuovo impulso agli apprendistati e che contribuiranno a creare occupazione giovanile. La comunicazione presenta inoltre ulteriori misure per il conseguimento di tale obiettivo; le proposte della Commissione per la Next Generation Eu e il futuro del bilancio UE consentiranno finanziamenti significativi a favore dell'occupazione giovanile; spetta ora agli Stati membri stabilire le priorità di investimento, dato che l'occupazione giovanile è principalmente di loro competenza;

da anni l'Organizzazione internazionale del lavoro si batte per il "decent work" per garantire che tutti gli uomini e le donne abbiano accesso ad un lavoro produttivo e dignitoso;

saranno necessarie politiche attive e mirate per raggiungere tutti coloro che ne hanno bisogno,

impegna il Governo:

- 1) a definire e approvare un grande piano industriale di investimenti in digitale e di transizione in economia verde, al quale sia connesso, quale parte essenziale e integrante, un piano per la formazione e la valorizzazione delle competenze dei giovani e l'occupazione giovanile;
- 2) a rafforzare l'azione di governo già in corso al fine di provvedere al riassetto dei vari istituti connessi alla formazione e riqualificazione professionale, con una disciplina di sistema per un vero "sistema duale formazione-lavoro", che abbia nelle principali esperienze europee comparabili significativi riferimenti culturali e legislativi;
- 3) ad istituire un piano per l'integrazione della "cultura digitale" quale insegnamento fondamentale presso tutti i cicli di istruzione superiore secondaria, per l'acquisizione, da parte dei giovanissimi, di una forma mentis e di una capacità di discernimento utili per un mondo nuovo;
- 4) ad adottare misure di sostegno per gli studenti universitari e le loro famiglie promuovendo il diritto allo studio e la riduzione delle tasse universitarie, a cominciare dall'immatricolazione;
- 5) ad incrementare e rafforzare gli istituti tecnici superiori e ad effettuare il contestuale coordinamento dei piani per la formazione con l'esperienza degli enti formativi che realizzano nei territori percorsi professionalizzanti brevi, "vocational master", che nascono dal continuo dialogo con le aziende e che consentono di rispondere in tempi rapidi all'esigenza di competenze delle aziende;

- 6) a rafforzare gli ammortizzatori sociali espansivi che possano tenere insieme accompagnamento alla pensione, ricambio generazionale e piani di formazione;
- 7) a valutare l'opportunità di rendere obbligatorio il servizio civile;
- 8) a predisporre uno specifico investimento sui giovani professionisti che scelgono di restare in Italia, con un accesso alle professioni che sia semplice e a predisporre le misure affinché tale lavoro sia congruamente retribuito, evitando forme di sfruttamento;
- 9) a rafforzare l'azione di governo già in atto al fine di continuare il confronto con le parti sociali per definire una normativa unitaria a partire dalla tutela del lavoro sulle piattaforme digitali;
- 10) a predisporre un grande progetto per l'imprenditorialità giovanile, compresa l'imprenditorialità sociale, concentrandosi, tra l'altro, su istruzione e formazione all'imprenditorialità, servizi di consulenza, *mentoring* o *coaching* per i giovani;
- 11) ad agevolare i percorsi parlamentari per una legge sulla parità salariale tra uomini e donne per valorizzare a pieno la preparazione e l'energia delle giovani donne;
- 12) ad introdurre nuove specifiche misure per il sostegno e l'incentivazione del lavoro dei giovani nell'ambito della ricerca accademica e applicata.

(1-00260) (21 luglio 2020)

CIRIANI, FAZZOLARI, MAFFONI, BALBONI, CALANDRINI, DE BERTOLDI, GARNERO SANTANCHE', IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, NASTRI, PETRENGA, RAUTI, RUSPANDINI, TOTARO, URSO, ZAFFINI - Il Senato,

premessi che:

la Carta Costituzionale riconosce il lavoro come il primo principio fondamentale della Repubblica italiana;

attraverso la promozione del lavoro, diritto e dovere, si realizza la democrazia sostanziale, fondata su un'idea di eguaglianza e di libertà; nella visione dei padri costituenti, una persona senza lavoro non solo non può aspirare a una vita degna per sé, ma priva del suo contributo sociale, che arricchisce (materialmente e spiritualmente) gli altri cittadini;

la Repubblica non è neutrale rispetto alle dinamiche socio-economiche, ma riconosce e promuove i diritti di chi lavora ad un compenso adeguato, all'assistenza sociale e alla previdenza sociale;

considerato che:

la crisi causata dall'epidemia di COVID-19 ha creato un enorme buco nell'economia italiana, che secondo le previsioni si avvia verso un calo complessivo del 9,5 per cento nel 2020, il peggior risultato dalla fine della seconda guerra mondiale;

un primo effetto dell'epidemia si ripercuote sui numeri del lavoro che hanno cominciato a peggiorare a marzo in una spirale che non accenna a fermarsi;

tra i lavoratori tornati al lavoro poco meno dell'80 per cento del totale sono dipendenti, ma pochissimi i giovani sotto i 30 anni; quasi il 60 per cento di chi rientra ha, infatti, fra 40 e 60 anni (oltre 2 milioni e mezzo di persone), mentre gli *under 30* sono 570.000;

questo riflette in parte il fatto che l'occupazione dei giovani in Italia era già molto bassa prima dello scoppio dell'epidemia, ove si consideri che a fine 2019 lavorava appena il 39 per cento dei 18-29enni, mentre nelle classi di età più centrali (45-54enni) il tasso di occupazione raggiungeva il 74 per cento;

i lavoratori più giovani non riescono a tornare a lavorare, perché occupati prevalentemente in settori particolarmente colpiti dalla crisi economica e in parte ancora coinvolti dal blocco, come quello del turismo (cruciale la situazione nel settore alberghi e ristorazione) e dell'intrattenimento;

le previsioni non possono che essere sconfortanti, ove si pensi a cosa succederà una volta che misure temporanee oggi in vigore (come il blocco dei licenziamenti) arriveranno a conclusione, verificando quali aziende saranno state in grado di riprendere la produzione senza ridurre gli organici per ora congelati;

si ritiene doveroso e necessario tutelare l'occupazione giovanile e al contempo incentivare le imprese a proseguire la propria attività produttiva mantenendo intatta la forza lavoro impiegata, premiando in particolare quelle più virtuose che decidono di non ricorrere agli ammortizzatori sociali e che mantengono per lo più intatta la forza lavoro impiegata,

impegna il Governo:

1) ad adottare misure volte a consentire la ripresa dell'attività produttiva delle imprese mantenendo intatta la forza lavoro, avendo particolare attenzione per quella giovanile, tra quelle maggiormente a rischio, prevedendo iniziative normative volte alla riduzione del carico fiscale sui datori di lavoro che abbiano scelto o scelgano di non ricorrere alla cassa integrazione guadagni o all'assegno ordinario nella misura dell'80 per cento del trattamento di integrazione salariale, che lo Stato avrebbe corrisposto complessivamente ai dipendenti dell'impresa beneficiaria, nel caso in cui quest'ultima avesse fatto ricorso generalizzato agli ammortizzatori sociali;

2) a prevedere proposte di sgravi contributivi a favore dei datori di lavoro privati che dal 1° gennaio 2020 e fino al 31 dicembre 2021, mantengono almeno l'80 per cento dei livelli occupazionali dei giovani lavoratori in forza alla data del 1° febbraio 2020, un incentivo, sotto forma di esonero dal 40 per cento del versamento dei contributi previdenziali a loro carico, con esclusione dei premi e contributi dovuti all'INAIL, per un periodo massimo di dodici mesi.

(1-00268) (21 luglio 2020)

NISINI, ROMEO, DE VECCHIS, PIZZOL, MONTANI, CASOLATI, BAGNAI, BORGHESI, RUFA, CORTI, BRIZIARELLI, PEPE, AUGUSSORI, VESCOVI, PILLON, ZULIANI, VALLARDI, PERGREFFI, BRUZZONE, PUCCIARELLI, SAPONARA, CAMPARI, SBRANA, CANDIANI, BERGESIO, LUNESU, IWObI, FREGOLENT, TOSATO, PELLEGRINI Emanuele, CANTU', MARIN, RICCARDI, STEFANI, RIPAMONTI, PIANASSO, URRARO, SAVIANE, LUCIDI, PAZZAGLINI, ARRIGONI, RIVOLTA, ALESSANDRINI - Il Senato,

premessi che:

secondo recenti dati raccolti dall'Istat, tra il 2009 e il 2018 circa 320.000 giovani di età compresa tra i 20 e i 34 anni hanno lasciato il nostro Paese per difficoltà legate al tema dell'occupazione;

il nono Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, curato dalla Fondazione "Leone Moressa", precisa che in dieci anni l'Italia ha perso quasi 500.000 italiani, di cui quasi 250.000 giovani nella fascia 15-34 anni, considerando il saldo tra arrivi e partenze;

alla luce delle caratteristiche lavorative dei giovani in Italia, secondo la Fondazione questa emigrazione giovanile è costata 16 miliardi di euro, oltre 1 punto percentuale di Pil, il valore aggiunto che i giovani emigrati potrebbero realizzare se fossero occupati nel nostro Paese;

l'Italia è altresì un Paese con tassi di denatalità preoccupanti e con un incremento dell'età media tra le maggiori del mondo;

secondo le stime Eurostat, da qui al 2050 l'Italia potrebbe perdere tra i 2 e i 10 milioni di abitanti, mentre gli anziani aumenterebbero di circa 6 milioni, arrivando a rappresentare oltre un terzo della popolazione, passando dall'attuale 22,4 per cento ad un valore compreso tra il 33,8 e il 37,9 per cento;

l'emigrazione è dovuta principalmente alle difficoltà occupazionali dei giovani, come denota il fatto che il nostro Paese ha il tasso di occupazione giovanile più basso a livello europeo (56,3 per cento, contro una media Ue del 76 per cento nella

fascia 25-29 anni) e il più alto tasso di giovani che non studiano e non lavorano (29,7 per cento, contro la media Ue pari al 16,6 per cento);

quasi un quinto dei giovani che hanno lasciato l'Italia negli ultimi dieci anni viene paradossalmente dalla regione Lombardia (18,3 per cento), una delle più ricche del Paese;

seguono Sicilia, Veneto e Lazio, con oltre 20.000 emigrati ciascuno, sebbene il dato non consideri l'emigrazione interna e quindi sottorappresenti i dati delle regioni meridionali;

la diminuzione di giovani in età da lavoro ha effetti negativi sulla crescita economica, in quanto riduce, da un lato l'offerta di lavoro per quantità e qualità e dall'altro l'innovazione e l'imprenditorialità;

a tali considerazioni si aggiunga altresì il fatto che la carenza di giovani implica anche una scarsità di entrate sul fronte dei contributi previdenziali;

come ha avuto modo di rilevare la CGIA di Mestre, nello scorso mese di maggio sono state pagate più pensioni che stipendi;

a fronte di 22,77 milioni di occupati registrati a maggio 2020 ci sono 22,78 milioni di pensioni, erogate al primo gennaio 2019, ma considerando che i pensionati nell'ultimo anno sono aumentati di numero, il numero complessivo dei trattamenti previdenziali erogati è aumentato di almeno 220.000 unità; ne consegue che il numero di assegni pensionistici erogato oggi in Italia è superiore al numero di occupati presenti nel Paese;

in virtù del progressivo invecchiamento della popolazione, si pone dunque un serio problema di sostenibilità del sistema previdenziale, che richiede pertanto un intervento strutturato al fine di incrementare il numero di occupati, soprattutto nella fascia giovanile;

sinora, il Governo si è dimostrato scarsamente attento al tema dell'occupazione giovanile, come testimonia il fatto che le risorse impiegate sono destinate principalmente ad erogare misure di pura assistenza sociale, anche laddove sarebbe più opportuno investire in politiche attive del lavoro;

nel recente rapporto sulla finanza pubblica 2020, la Corte dei conti ha evidenziato che solo il 2 per cento dei percettori del reddito di cittadinanza è riuscito a trovare un lavoro attraverso i centri per l'impiego, nonostante siano state accolte circa 1 milione di domande, a fronte di quasi 2,4 milioni di richieste;

nonostante presso l'Agenzia nazionale politiche attive del lavoro operino 3.000 *navigator*, assunti con il compito di supportare i centri per l'impiego e favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, la Corte dei conti non ravvisa una maggiore vivacità complessiva dell'attività dei centri per l'impiego e una crescita del loro ruolo nell'ambito delle azioni che si mettono in campo per la ricerca del lavoro;

solo il 23,5 per cento della forza lavoro nel 2019 ha infatti cercato un'occupazione tramite i centri per l'impiego, una percentuale che si è addirittura ridotta rispetto al 24,2 per cento del 2017 e al 23,3 per cento del 2018;

sarebbero quindi solo 20.000 i posti di lavoro assegnati con una misura assistenziale che è costata al Governo nazionale quasi 4 miliardi di euro,

impegna il Governo ad adottare un piano di intervento strutturato ed organico volto alla definizione di serie politiche attive per il lavoro, con il fine di incrementare l'offerta di lavoro, in modo particolare per i giovani, aumentare il tasso di occupazione giovanile, le entrate dell'erario in termini di contributi previdenziali, tralasciando le misure puramente assistenziali e puntando verso la valorizzazione delle risorse umane prodotte dal nostro Paese.

(1-00273) (21 luglio 2020)

BERNINI, MALAN, FLORIS, TOFFANIN, DE POLI, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICCHETTO FRATIN, VITALI - Il Senato,

premessi che:

le ultime analisi ISTAT su occupati e disoccupati evidenziano come anche a maggio 2020 continui la diminuzione dell'occupazione rispetto al mese precedente: nel complesso il tasso di occupazione scende al 57,6 per cento (meno 0,2 punti percentuali) e il tasso di disoccupazione si porta al 7,8 per cento (rispetto al 6,3 per cento di aprile); la diminuzione dell'occupazione su base mensile (meno 0,4 per cento pari a meno 84.000 unità) coinvolge soprattutto le donne (meno 0,7 per cento contro meno 0,1 per cento degli uomini, pari rispettivamente a meno 65.000 e meno 19.000), i dipendenti (meno 0,5 per cento pari a meno 90.000) e gli *under 50*, mentre aumentano leggermente gli occupati indipendenti e gli ultracinquantenni;

torna a crescere il numero delle persone in cerca di lavoro (più 18,9 per cento pari a più 307.000 unità): il fenomeno si rileva maggiormente tra le donne (più 31,3 per cento, pari a più 227.000 unità) rispetto agli uomini (più 8,8 per cento, pari a più 80.000) e coinvolge tutte le classi di età;

già nel 2019 i livelli di disoccupazione in Italia erano sotto la soglia europea e l'emergenza COVID-19 ha determinato un ulteriore peggioramento sul mercato del lavoro;

secondo un'indagine Istat sull'andamento demografico in Italia, la popolazione sta diventando sempre più vecchia ed entro il 2050 gli *over 65* saranno circa il 34 per cento della popolazione, a fronte di una previsione (indagine pubblicata dalla

Commissione europea) pari al 30 per cento di *over 65* nella popolazione europea per il 2070;

in tutta Europa la disparità tra uomini e donne continua a essere una costante e, di media, le donne hanno un tasso di occupazione di 7 punti percentuali inferiore agli uomini; in questo contesto l'Italia è agli ultimi posti per il tasso di occupazione femminile (53 per cento);

il tasso di disoccupazione a maggio 2020 è tra i giovani al 23,5 per cento, con una grande disparità tra Nord (6,4 per cento) e Sud (45 per cento) del Paese;

soprattutto negli ultimi anni, nel Paese si è accentuato il mancato incontro tra domanda e offerta in particolare nel mercato del lavoro giovanile;

un aspetto di tale problema riguarda i laureati altamente qualificati, cui da decenni il nostro Paese non riesce ad offrire opportunità adeguate; le difficili condizioni del mercato del lavoro, un tessuto imprenditoriale non sempre ricettivo al cambiamento, la mancanza di riforme strutturali, una fiscalità eccessiva e una retribuzione non gratificante sono alcune delle concause precipue di questa situazione;

tutto ciò genera un forte livello di frustrazione, che provoca spesso la ricerca di nuove destinazioni: i nostri ricercatori, ingegneri, medici, infermieri, avvocati, economisti formati dall'Italia trovano frequentemente il giusto riconoscimento e valorizzazione altrove, cagionando un danno enorme al nostro sistema Paese; oltre a perdere le professionalità derivanti da questo capitale umano altamente qualificato, non abbiamo si ha nessun beneficio dalle spese sostenute dal nostro sistema d'istruzione per formare questi concittadini;

un altro aspetto del mancato incrocio tra domanda e offerta del lavoro tra i giovani è dato dalle carenze formative: come evidenziato nel Bollettino del Sistema informativo "Excelsior", realizzato da Unioncamere e ANPAL, che elabora le previsioni occupazionali di luglio, anche in questo periodo di crisi economica si registra difficoltà di reperimento nel 37 per cento delle ricerche per gli operai specializzati (in particolare operai e artigiani nel settore delle costruzioni, fonditori e saldatori, meccanici e montatori) e in circa il 40 per cento delle ricerche per i tecnici (soprattutto tecnici informatici, tecnici della sanità, tecnici dei rapporti con i mercati); il mancato incontro tra domanda e offerta, in questi casi, è qualitativo e riguarda soprattutto competenze ed esperienza, con radici nel mancato collegamento tra sistema formativo e imprese oltre che nelle carenze dell'orientamento e dei servizi per il lavoro;

le imprese cercano figure professionali che in più di 1 caso su 3 sono di difficile reperimento, addirittura per gli *under 29* si farà fatica a selezionarne una ogni due richieste;

la trasformazione tecnologica in atto espone il lavoro a profondi cambiamenti e come in tutti i processi di cambiamento le nuove tecnologie offrono significative

opportunità per l'incremento di occupazione di qualità, per aumentare l'ergonomicità e la sicurezza dei processi produttivi, per stimolare la nascita di nuove imprese e per favorire l'occupazione giovanile, per incrementare la sostenibilità ambientale degli stessi; la formazione, sia di base sia continua, è centrale affinché si diffondano le competenze necessarie per cogliere appieno le opportunità offerte dalle nuove tecnologie;

in un momento, infatti, fortemente caratterizzato dall'incertezza nel futuro e nell'economia del Paese, dove è oggettiva la difficoltà per i giovani nell'accedere al mondo del lavoro e nella creazione di nuovi nuclei familiari, nei loro confronti le istituzioni sono chiamate ad un'azione responsabile, di indirizzo e di sostegno;

l'approccio alle politiche giovanili è in questi anni radicalmente cambiato, esso deve potersi fondare su di una forte integrazione delle politiche di settore e l'assunzione dei giovani non più come categoria sociale "problematica", bensì come risorsa e leva per lo sviluppo del Paese, con un ruolo riconosciuto e vitale per la costruzione del futuro della comunità;

è necessario uscire da una mera logica assistenziale e puntare invece sul sostegno di quei giovani che vogliono realizzarsi in Italia, attraverso alti programmi di istruzione, o che sono dotati di spirito imprenditoriale o che abbiano sviluppato competenze e attività d'avanguardia, al di fuori dei nostri confini nazionali;

secondo quanto emerge dall'Employment Outlook 2020 dell'OCSE, per l'Italia, la disoccupazione dovrebbe raggiungere il 12,4 per cento a fine 2020. La stessa invita il nostro Paese ad agire rapidamente per aiutare i propri giovani a mantenere un legame con il mercato del lavoro, suggerendo che incentivi all'assunzione, concentrati sui gruppi più vulnerabili, possono contribuire a promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro;

in questo senso il comma 1-*bis* dell'articolo 5, del decreto-legge n. 34 del 2020 (cosiddetto decreto "Rilancio"), convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, che prevede un ulteriore incremento delle risorse destinate a finanziare l'aumento del numero dei contratti di formazione medica specialistica, non costituisce un incentivo sufficiente per trattenere i giovani in Italia, ma solo per cercare di colmare le lacune del sistema sanitario nazionale. Permane tuttavia il rilevante problema del cosiddetto «imbuto formativo» che comporta la permanenza di tanti giovani laureati in situazioni di precariato, di inoccupazione o di disoccupazione. La FNOMCEO, proprio nei giorni scorsi, ha evidenziato come sia «necessario intervenire, per svuotare finalmente l'imbuto e formare tutti i medici già laureati, sottolineando la necessità di una vera riforma, che metta in parallelo gli ingressi a medicina con i percorsi formativi post laureati, cosicché a ogni laurea corrisponda una borsa,

impegna il Governo:

1) ad adottare provvedimenti volti a incentivare l'occupazione giovanile mediante un sistema di decontribuzione previdenziale integrale strutturale ed organica a

favore dei datori di lavoro, non inferiore a 36 mesi, che assumono lavoratori *under 35* a tempo indeterminato, nonché a tempo determinato mediante il riconoscimento per tutta la durata del rapporto dello stesso esonero, estendendolo successivamente, qualora il contratto venga convertito a tempo indeterminato, agli ulteriori mesi fino ai 36 o maggiori complessivi previsti;

2) a proporre norme volte ad introdurre forme di detassazione integrale in favore delle *start-up* innovative, mediante l'istituzione di un apposito Fondo;

3) ad adottare provvedimenti per la semplificazione burocratico-amministrativa per l'avvio di nuove imprese da parte di *under 30*, mediante l'esonero per i primi anni di attività delle imposte e la stipula di convenzioni con gli ordini professionali dei commercialisti e dei notai per la consulenza, per la tenuta della contabilità e per le spese notarili a tariffe agevolate;

4) a prevedere la possibilità per studenti universitari che sono in regola con i pagamenti delle tasse e con i crediti previsti dai rispettivi corsi di laurea, che consentono l'accesso a professioni regolamentate, di anticipare durante il corso di studi il periodo di praticantato obbligatorio, ove previsto, propedeutico all'abilitazione professionale;

5) a prevedere misure per l'efficientamento del sistema universitario, aumentando le risorse della quota del Fondo per il finanziamento ordinario delle università destinata alla promozione e al sostegno dell'incremento qualitativo delle attività delle università statali e al miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza nell'utilizzo delle risorse, destinandole al miglioramento della qualità dell'offerta formativa e i risultati dei processi formativi, della qualità della ricerca scientifica e della qualità, l'efficacia e l'efficienza delle sedi didattiche;

6) a prevedere iniziative normative per l'erogazione di contributi a giovani italiani di età inferiore a 25 o 28 anni, per la frequentazione, in un istituto ubicato in una regione differente rispetto a quella di residenza, di corsi altamente qualificanti nelle materie ambientali, dell'agro-alimentare, delle biotecnologie, dell'economia, delle nanotecnologie, dell'informatica, della mecatronica o della salute;

7) a rivedere profondamente il tema della staffetta generazionale, favorendo l'apprendimento di nuove competenze, incentivando la formazione e coniugandone il tutto con una revisione dei processi produttivi;

8) ad adottare politiche per la conciliazione dei tempi vita/lavoro soprattutto per le donne, sostenendo innovativi piani di *welfare* contrattuale, nonché modelli di riorganizzazione scolastica che consentano, a seguito dell'emergenza sanitaria da COVID-19, ad entrambe i genitori parità di condizioni nel ritorno alle attività lavorative evitando, in particolare, il rischio della segregazione femminile;

9) ad incentivare la flessibilità contrattuale e ad eliminare l'obbligo della causale nei contratti a tempo determinato;

10) ad introdurre lo strumento del *voucher* soprattutto nei settori dell'agricoltura e del turismo, che ha dimostrato, durante la sua applicazione, di essere il principale strumento di lotta al lavoro nero;

11) ad incrementare i percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento presso le aziende, al fine di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti, anche attraverso un miglioramento della formazione professionale e il potenziamento dell'offerta formativa degli istituti tecnici, favorendo l'assunzione degli stessi studenti una volta finito il percorso scolastico;

12) ad intervenire, con ulteriori provvedimenti normativi, per risolvere in via strutturale il problema del cosiddetto «imbuto formativo», affinché per ciascun laureato in medicina corrisponda un percorso formativo *post* laurea, nell'ottica di assicurare ai cittadini un'assistenza di qualità ed immettere nel sistema un congruo numero di specialisti e di medici di medicina generale.

MOZIONI SULLA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO NAZIONALE

(1-00258) (16 luglio 2020)

RAUTI, FAZZOLARI, CIRIANI, BALBONI, CALANDRINI, DE BERTOLDI, GARNERO SANTANCHE', IANNONE, LA PIETRA, LA RUSSA, MAFFONI, NASTRI, PETRENGA, RUSPANDINI, TOTARO, URSO, ZAFFINI - Il Senato,

premesso che:

si stima che in Italia si concentri, a seconda della definizione di Patrimonio culturale, tra il 60 ed il 75 per cento di tutti i beni artistici esistenti al mondo e che l'Italia sia la nazione con il maggior numero di siti riconosciuti "patrimonio dell'umanità" dall'Unesco;

per questa concentrazione straordinaria l'Italia è da sempre un punto di riferimento a livello mondiale, anche in considerazione dell'arco temporale (dalla preistoria ai giorni nostri) che abbraccia il patrimonio storico-artistico: vi sono opere d'arte, monumenti e paesaggi che rappresentano millenni di storia, cultura e tradizioni, la cui importanza va ben oltre i confini nazionali;

una tale ricchezza culturale e di civiltà comporta un impegno costante di salvaguardia e impone l'obbligo di tramandare questo stesso patrimonio alle generazioni future;

purtroppo gli sterminati giacimenti di beni culturali, artistici e archeologici e la difficoltà di garantirne una cura costante fanno sì che una buona parte di essi sia lasciato a se stesso, all'incuria, con gravi rischi per la sua integrità;

considerato che:

la normativa di tutela in Italia trova la sua più alta affermazione di principio nella Costituzione, che all'articolo 9, pone in capo alla Repubblica il compito di promuovere "lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica" e tutelare "il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione";

lo Stato ha legislazione esclusiva nel settore della tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, a norma dell'articolo 117 della Costituzione, mentre la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, la promozione e la organizzazione di attività culturali è oggetto di legislazione concorrente;

la valorizzazione dei beni culturali presuppone prima di tutto la loro tutela, che sta nel loro riconoscimento, nella conservazione, protezione e restauro;

la definizione di patrimonio culturale è contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004), che all'art. 2 indica come elementi del patrimonio culturale i "beni culturali ed i beni paesaggistici", rinviando per i primi ai beni che presentano interesse artistico, storico,

archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali "testimonianze aventi valore di civiltà"; e per i secondi, ai beni costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio;

la tutela del patrimonio culturale comprende sia le attività amministrative e di regolazione, sia gli interventi operativi di conservazione e di difesa del patrimonio culturale e consiste, per garantire la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione del patrimonio, anche nelle attività tese a progettare, realizzare e consegnare alla pubblica fruizione interventi di protezione, conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale;

la tutela penale dei beni culturali è principalmente dettata dalle norme ricondotte nel Codice dei beni culturali e del paesaggio e nel Codice penale; dalla loro analisi emerge la sostanziale mancanza di una disciplina organica ed omogenea: il primo, infatti, non ha condotto ad una innovazione significativa sul versante delle sanzioni penali, che finiscono con l'essere applicate solo laddove rilevi la violazione delle prescrizioni amministrative, mentre la più grave pecca del Codice penale è rappresentata dalla mancanza di un corpo di norme volte esclusivamente a tutelare il patrimonio culturale;

dunque, nonostante il complesso delle disposizioni vigenti, il sistema di tutela del patrimonio culturale si rivela insufficiente e comporta, come dirette conseguenze, degrado, danneggiamento e distruzione e la dispersione, in caso di furto;

incuria, vandalismo, distruzione volontaria e furto sono, infatti, le piaghe che affliggono il patrimonio culturale italiano: migliaia sono i siti di grande valore storico e culturale chiusi o abbandonati a loro stessi e molti i beni culturali che ogni anno subiscono danneggiamenti più o meno consapevoli o sono sottratti allo Stato;

lo Stato italiano è tra i Paesi europei che stanziava meno fondi destinati alla cultura, trascurando questa immensa risorsa che potrebbe trasformarsi in ricchezza e opportunità, una risorsa strategica, volano di turismo, per il rilancio del nostro Paese;

considerato, altresì, che:

l'attenzione al concetto di patrimonio culturale nasce dalla consapevolezza del proprio *background* culturale per ogni nazione e costituisce il presupposto imprescindibile per generare le spinte sociali dirette alla riappropriazione della tradizione dei popoli, poiché senza cultura non c'è coscienza e non c'è identità;

anche i recenti attentati ad opere simbolo di storia e di cultura insieme alla propaganda esercitata via *social* per l'eliminazione di una parte del patrimonio storico-culturale italiano indicano una preoccupante deriva anti culturale,

impegna il Governo:

- 1) a predisporre con urgenza un piano straordinario di interventi espressamente finalizzato alla messa in sicurezza, alla tutela e alla conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, storico, artistico e museale su tutto il territorio italiano;
- 2) ad adottare iniziative, anche di carattere normativo, finalizzate a garantire un'adeguata ed efficace difesa del patrimonio culturale e paesaggistico, anche attraverso una riforma organica della disciplina sanzionatoria in materia;
- 3) a predisporre l'adozione di strumenti tecnologicamente avanzati per un'adeguata azione di sorveglianza per la salvaguardia del patrimonio culturale italiano e di contrasto dei reati contro di esso.

(1-00263) (21 luglio 2020)

MONTEVECCHI, GRANATO, DE PETRIS, LANIECE, SBROLLINI, ANGRISANI, CORRADO, DE LUCIA, RUSSO, VANIN, ACCOTO, BOTTICI, DONNO, LANZI, MAIORINO, MANTERO, MININNO, MORONESE, PACIFICO, TRENTACOSTE - Il Senato,

premessi che:

la Costituzione all'articolo 9 sancisce: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione", riconoscendo in tal modo la valenza sociale del nostro patrimonio culturale materiale, immateriale e paesaggistico, indicando come missione dello Stato il garantirne adeguata custodia e dunque fruizione da parte dei cittadini;

l'articolo 9 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio" sancisce che: "Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico";

a questa nozione di carattere generale si aggiungono tutti quei beni culturali di cui ai commi successivi del menzionato articolo 9 del decreto legislativo;

la cultura è un bene comune ed essenziale, così come il paesaggio, e la loro tutela si configura come un autentico diritto al benessere e alla conoscenza;

su tutto il territorio nazionale si adagia un tessuto di beni artistici, musei, monumenti, aree archeologiche, a testimonianza della storia e della memoria del nostro Paese;

i borghi d'Italia, sedi di un patrimonio altrettanto ricco e importante di quello dei grandi poli turistici, necessitano di essere meglio valorizzati, al fine di ricostruire o potenziare la rete economica e sociale anche in funzione di un rilancio di talune aree del Paese;

oltre a ciò, l'Italia vanta un grandissimo patrimonio di cultura immateriale, intendendosi con questa non solo monumenti e collezioni di oggetti, ma anche tutte le tradizioni vive trasmesse dai nostri antenati: espressioni orali, incluso il linguaggio, arti dello spettacolo, pratiche sociali, riti e feste, conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo artigianato tradizionale;

siffatta ricchezza culturale e di civiltà comporta un impegno costante di salvaguardia e impone l'obbligo di coltivare conoscenza, consapevolezza e sensibilità nelle nuove generazioni e di assicurare che il patrimonio materiale, immateriale e paesaggistico siano tramandati alle generazioni future;

considerato che:

la qualità e la varietà del patrimonio culturale italiano esigono un adeguato e complesso sistema di esercizio della tutela e della valorizzazione, che richiede la piena assunzione di responsabilità da parte di tutti i soggetti coinvolti in base alle loro rispettive competenze, ma prima di tutto da parte dell'apparato centrale statale;

l'opera e la musica sinfonica fanno parte del vasto patrimonio artistico immateriale e svolgono l'importante ruolo di ambasciatori della cultura italiana nel mondo, concorrendo alla diffusione di un'immagine internazionale positiva del nostro Paese;

il patrimonio culturale immateriale è fondamentale nel mantenimento della diversità culturale di fronte alla globalizzazione e la sua comprensione aiuta il dialogo interculturale e incoraggia il rispetto reciproco dei diversi modi di vivere. La sua importanza non risiede nella manifestazione culturale in sé, bensì nella ricchezza di conoscenza e competenze che vengono trasmesse da una generazione all'altra;

il patrimonio culturale italiano necessita costantemente forme di intervento di tutela e valorizzazione, anche alla luce dell'impatto che hanno i cambiamenti climatici sugli stessi;

negli anni si è diffusa l'idea che il patrimonio culturale si potesse autofinanziare attraverso propri proventi o finanziamenti privati, assottigliando così l'intervento statale. Il risultato è stato il deterioramento nella conservazione del patrimonio e la tendenza alla mercificazione dei luoghi della cultura;

la crisi sociale ed economica legata all'emergenza sanitaria in corso ha sottolineato quanto sia importante l'investimento statale e degli enti locali in beni e servizi culturali;

al fine di migliorare il suddetto dato è necessario sviluppare un sistema di *welfare* del mondo della cultura, materiale e non, che tenga conto delle sue tipicità e che sia di qualità;

valutato che:

nell'ottica di un rilancio del Paese, occorre concentrare gli sforzi sulla manutenzione del patrimonio italiano, pensando ad investimenti lungimiranti tesi a rilanciare l'occupazione, anche tramite la valorizzazione delle professioni del comparto beni culturali;

occorre rendere concreta la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale rendendolo accessibile a tutti in contrasto alla povertà culturale ed educativa, in cui rischia di sprofondatare il Paese in una fase storica e socio-economica come quella attuale;

va inoltre data attenzione all'imprenditorialità, piccola e media, nel settore culturale che ha tanto da offrire alla crescita del Paese in termini di occupazione, apporto di competenze tecnico-scientifiche, e creazione di benessere sostenibile. Le piccole, micro e medie imprese del comparto culturale e il comparto del terzo settore necessitano sostegno per continuare a garantire la diffusione su tutto il territorio nazionale di contenuti culturali, al di fuori dei grandi poli turistici;

occorre rafforzare il sistema museale, incluso quello dei piccoli musei, valorizzando la ricerca e tutte le professioni ad essa legate in questo campo;

è necessario trovare un giusto equilibrio tra volontariato e professionismo nel mondo dei beni culturali, affinché siano raggiunti obiettivi di elevati *standard* di tutela e valorizzazione da un lato, incremento occupazionale dall'altro;

fatti di cronaca recenti impongono una riflessione sul sistema italiano delle fondazioni lirico sinfoniche con particolare riferimento alla necessità di garantire gestioni virtuose, trasparenti e libere da logiche che rischiano di alimentare un sistema clientelare a danno della qualità e dell'equilibrio economico delle stesse, alla tutela per i lavoratori e ad un rilancio del comparto con particolare riguardo al ruolo della danza,

impegna il Governo:

1) a definire i livelli essenziali delle prestazioni culturali assicurando il giusto equilibrio tra il diritto di accesso alla cultura e la tutela dei lavoratori, ai quali, proprio perché svolgono un servizio pubblico essenziale, devono essere garantite le tutele adeguate: giusta retribuzione, riconoscimento e giusto inquadramento professionale e contrattuale, sistema previdenziale e assistenziale che tenga conto delle tipicità;

2) a completare il piano per la fruizione del patrimonio culturale, anche al fine di renderlo fruibile a chi è in condizione di disabilità temporanea o permanente o con bisogni speciali;

- 3) ad adottare un piano di manutenzione ordinaria e straordinaria del patrimonio italiano;
- 4) ad adottare tempestivamente le misure previste nella legge di bilancio per il 2020 in materia di recupero di beni immobili statali di interesse storico e culturale in stato di abbandono e riqualificazione delle aree industriali dismesse;
- 5) ad intervenire in progetti virtuosi di recupero dei centri storici, anche al fine di ripristinare un tessuto sociale residenziale;
- 6) ad adottare iniziative volte ad incentivare la conoscenza del patrimonio artistico italiano, delle arti e del paesaggio in tutte le scuole;
- 7) a intraprendere un percorso di completamento e revisione della riforma del settore dello spettacolo dal vivo, incluse le fondazioni lirico sinfoniche, con particolare riguardo alla danza e ai corpi di ballo;
- 8) a richiedere ulteriori stanziamenti europei a fondo perduto per il comparto culturale, ed a valorizzare, anche in campo internazionale, progetti con altri Paesi per la valorizzazione e conoscenza del nostro patrimonio di cultura immateriale.

(1-00264) (21 luglio 2020)

VERDUCCI, RAMPI, IORI, MIRABELLI, LANIECE, FERRARI, COLLINA, CIRINNA', D'ARIENZO - Il Senato,

premessi che:

la Costituzione all'articolo 9 sancisce: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione", impegnando lo Stato e cittadini a riconoscere e a difendere la diffusa ricchezza artistica e ambientale italiana;

il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio" definisce beni culturali le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre individuate dalla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà. In particolare, individua le categorie di beni culturali, tra le quali sono ricomprese, in particolare, misure di protezione, misure di conservazione, nonché misure relative alla circolazione dei beni nel cui ambito rientrano anche quelle concernenti i beni inalienabili;

la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005 (approvata, in un testo unificato, dal Senato e attualmente in corso di esame alla Camera per la ratifica da parte del Parlamento italiano), riconosce nei suoi obiettivi: che il diritto all'eredità culturale

è inerente al diritto a partecipare alla vita culturale, così come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo; la responsabilità individuale e collettiva nei confronti dell'eredità culturale; la conservazione dell'eredità culturale ed il suo uso sostenibile, che hanno come obiettivo lo sviluppo umano e la qualità della vita; l'impegno degli Stati membri a prendere le misure necessarie per applicarne le disposizioni riguardo: al ruolo dell'eredità culturale nella costruzione di una società pacifica e democratica, nei processi di sviluppo sostenibile e nella promozione della diversità culturale; a una maggiore sinergia di competenze fra tutti gli attori pubblici, istituzionali e privati coinvolti. Definisce inoltre l'eredità culturale quale «insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione. Essa comprende tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi»;

premessi, inoltre, che:

il decreto-legge 20 settembre 2015, n. 146 riconosce la tutela, la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale come attività rientranti tra i livelli essenziali delle prestazioni, in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione;

il decreto-legge 31 maggio 2014, n. 83 ha introdotto il cosiddetto "Art-bonus", al fine di premiare l'investimento dei cittadini e delle imprese nella cultura: riconosciuto sia alle persone fisiche che a quelle giuridiche, consiste in un credito d'imposta inizialmente pari al 50 per cento (poi incrementato al 65 per cento) delle erogazioni liberali in denaro destinate a interventi di manutenzione, protezione e restauro di beni culturali pubblici; al sostegno degli istituti e dei luoghi della cultura di appartenenza pubblica, delle fondazioni lirico-sinfoniche e dei teatri di tradizione; alla realizzazione di nuove strutture, al restauro e al potenziamento di quelle esistenti di enti o istituzioni pubbliche che, senza scopo di lucro, svolgono esclusivamente attività nello spettacolo; esteso dal decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 anche ai complessi strumentali, alle società concertistiche e corali, ai circhi e agli spettacoli viaggianti; può essere previsto per ulteriori settori del mondo della cultura, dello spettacolo dal vivo, del cinema e audiovisivo;

il decreto-legge 8 agosto 2013, n. 91, la legge 14 novembre 2016, n. 220 e la legge 22 novembre 2017, n. 175 hanno nel loro complesso introdotto: disposizioni per la tutela, il restauro e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano, un programma per la digitalizzazione del patrimonio culturale italiano e per l'attuazione del programma "500 giovani per la cultura", la regolare apertura al pubblico degli istituti e dei luoghi di cultura, il Forum mondiale Unesco sulla cultura e sulle industrie culturali e la valorizzazione dei siti italiani inseriti nella Lista Unesco, il riconoscimento del valore storico e culturale del carnevale; disposizioni per il rilancio del cinema, delle attività musicali e dello spettacolo dal vivo, in particolare, misure per la promozione della musica di giovani artisti e compositori emergenti, nonché degli eventi di spettacolo dal vivo di portata

minore, misure per il settore cinematografico e audiovisivo, la trasparenza, la semplificazione e l'efficacia del sistema di contribuzione pubblica allo spettacolo dal vivo e al cinema, il risanamento delle fondazioni lirico-sinfoniche e il rilancio del sistema nazionale musicale di eccellenza; disposizioni per assicurare risorse al sistema dei beni, delle attività culturali, in particolare, la diffusione di donazioni di modico valore in favore della cultura e il coinvolgimento dei privati;

la legge 8 marzo 2017, n. 44, con lo scopo di sostenere il patrimonio culturale immateriale, ha adeguato la normativa italiana alla Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, estendendo anche agli elementi del patrimonio culturale immateriale il valore simbolico e la priorità di intervento già riconosciuti ai siti italiani inseriti nella lista Unesco, il quale si manifesta attraverso cinque ambiti dell'attività umana: tradizioni ed espressioni orali, incluso il linguaggio, intesi come veicolo del patrimonio culturale intangibile; arti dello spettacolo; pratiche sociali, riti e feste; conoscenza e pratiche concernenti la natura e l'universo; artigianato tradizionale;

il Ministero per i beni culturali ha messo in atto, a partire dal 2014, molteplici piani di finanziamento finalizzati alla messa in sicurezza, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e destinato fondi consistenti agli aspetti relativi alla sicurezza del patrimonio;

considerato che:

la tutela attiva non è riservata ai soli addetti, ma è fondata sulla condivisione, sul protagonismo dei cittadini, sul volontariato culturale, nel quadro di un'idea della cultura aperta alla società e non elitaria, in cui la tutela esiste non in funzione del bene, ma del beneficiario, che è la collettività contemporanea e futura; la convivenza di economia, cultura, qualità della vita devono condurre a una gestione virtuosa del volontariato, non un abuso, a scapito dei compiti e del riconoscimento delle figure professionali dei beni culturali;

risultano quanto mai stringenti le necessità di investire sul patrimonio culturale, sul paesaggio e sul turismo culturale come *asset* economico e di sviluppo del Paese;

la crisi innescata dal COVID-19 avrà ricadute differenti sui diversi soggetti ed è compito dello Stato contrastare la divaricazione delle opportunità tra grandi *player* e piccole imprese culturali, proteggendo e riconoscendo le imprese indipendenti e i lavoratori non garantiti, i lavoratori dello spettacolo dal vivo, in particolare i *freelance* intermittenti, che non hanno tutele sufficienti, in assenza del riconoscimento dello *status* delle professioni artistiche, di uno statuto del lavoro culturale e creativo in grado di disegnare un sistema di diritti e doveri al pari di altri lavoratori;

valutato che:

la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale è un fondamento costituzionale e la fruizione deve essere resa accessibile a tutti, contrastando povertà culturale ed educativa, in particolare nella fase di crisi sociale ed economica dell'economia nazionale ed europea;

tale fase può essere adoperata per una riflessione partecipata e un intervento normativo che dia vita a uno Statuto del lavoro culturale e creativo, costruendo un sistema di *welfare* specifico ed equo per questo settore, disegnando un sistema di diritti, tutele, garanzie tali da consentire di svolgere queste professioni nel pieno delle possibilità;

i tagli consistenti sugli organici delle pubbliche amministrazioni non sono stati ancora recuperati e si registra la fuoriuscita di circa il 20 per cento del personale del Ministero a seguito dei pensionamenti per "Quota 100", causando ulteriori perdite di lavoratori almeno fino al 2021, che complessivamente determinano una carenza di organico di circa 5.000 unità,

impegna il Governo:

- 1) a varare nel triennio 2020-2022 un efficace piano di assunzioni per compensare la vacanza organica del Ministero per i beni culturali;
- 2) a porre in essere misure straordinarie di reclutamento di personale che consentano di assicurare in maniera continuativa e strutturale l'effettività della sicurezza, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale;
- 3) a proseguire nell'attuazione dei piani di finanziamento volti alla messa in sicurezza, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale in corso e a implementarne di nuovi;
- 4) ad avviare un processo di regolamentazione del volontariato nel settore dei beni culturali, garantendo il rispetto dei ruoli tra professionisti e volontari e la tutela degli organici lavorativi del settore, nonché della qualità dei servizi culturali offerti;
- 5) a porre in essere azioni volte a definire livelli essenziali delle prestazioni e misure per la tutela e il riconoscimento della specificità professionale dei lavoratori dello spettacolo, a partire dai titolari di contratti intermittenti;
- 6) a valorizzare le piccole e medie imprese della cultura, rafforzando le misure a sostegno delle produzioni indipendenti;
- 7) a prevedere un percorso per l'istituzione di distretti culturali, con il fine di valorizzare i territori da un punto di vista storico, culturale, paesaggistico e naturale e costituire un sistema definito di relazioni per la valorizzazione di tutte le risorse culturali, materiali o immateriali;
- 8) a promuovere iniziative per il recupero del patrimonio edilizio per scopi artistico-culturali, volte in particolare allo sviluppo delle attività culturali e artistiche e al recupero del patrimonio immobiliare presente nei territori comunali

in disuso, alla riqualificazione e alla destinazione del patrimonio edilizio con finalità di riutilizzo per scopi artistico-culturali e di rivitalizzazione delle città, promuovendo l'attrattività, la fruibilità e la qualità ambientale ed architettonica;

9) a valorizzare le significative risorse europee stanziare in campo di arti performative e di valorizzazione culturale ai fini dello sviluppo civile, culturale ed economico del Paese incrociandole con il sostegno, il recupero, la fruizione del diffuso patrimonio culturale.

(1-00266) (21 luglio 2020)

BORGONZONI, PITTONI, SAPONARA, ALESSANDRINI, BARBARO, MONTANI, CASOLATI, BAGNAI, BORGHESI, RUFA, CORTI, BRIZIARELLI, PEPE, AUGUSSORI, VESCOVI, PILLON, ZULIANI, VALLARDI, PERGREFFI, BRUZZONE, PUCCIARELLI, CAMPARI, SBRANA, NISINI, CANDIANI, BERGESIO, LUNESU, DE VECCHIS, IWObI, FREGOLENT, TOSATO, PELLEGRINI Emanuele, CANTU', MARIN, RICCARDI, STEFANI, RIPAMONTI, PIANASSO, URRARO, SAVIANE, LUCIDI, PAZZAGLINI, ARRIGONI, RIVOLTA, BOSSI Simone - Il Senato,

premessi che:

l'Italia con il suo patrimonio storico-artistico è, secondo la Convenzione UNESCO, la nazione che, su un totale di 1.121 siti (869 siti culturali, 213 naturali e 39 misti) presenti in 167 Paesi del mondo, ha sul suo territorio 55 siti, insieme con la Cina, ossia il maggior numero di beni culturali inclusi nella lista del patrimonio dell'umanità;

la presenza sul territorio nazionale di monumenti architettonici, aree archeologiche, patrimonio librario archivistico e tutela del paesaggio richiede di assicurare la protezione attraverso politiche specifiche, servizi di protezione, conservazione, ricerca scientifica e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, formazione nel campo della protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale;

la tutela, valorizzazione e la fruibilità dei siti culturali, secondo i recenti processi di riforma del Ministero dei beni culturali e della conseguente adeguamento della legislazione nazionale, regionale, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno prodotto vantaggi economici reali nei tempi precedenti l'epidemia COVID-19, un valore pari al 13 per cento di PIL nazionale nel 2019, grazie al miglioramento dell'offerta turistica che oggi versa in crisi per l'epidemia che sta interessando il mondo;

dal 2015 sono state avviate forme di cooperazione per la ricerca applicata di tecnologie avanzate satellitari, oltre a droni e sensori terrestri, nel settore della tutela dei beni culturali tra Ministero per i beni culturali, enti di ricerca e industria, quali il progetto Smart Pompei CNR - Leonardo SpA e il programma di monitoraggio per la manutenzione programmata del Parco archeologico del Colosseo nel 2018;

L'Istituto Centrale del Restauro, grazie ai programmi di ricerca sperimentale con tecnologie avanzate svolte nell'ultimo decennio sui siti culturali italiani, sta implementando i dati della Carta del Rischio, accrescendo così la conoscenza e la competenza del Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo nella manutenzione programmata del patrimonio storico nazionale e conferendo al personale del Ministero, insieme alla "Unit for Heritage" del Comando Tutela Patrimonio Culturale dei Carabinieri, una *expertise* che viene richiesta da diversi Stati per la tutela dei rispettivi patrimoni in caso di calamità naturali e conflitti;

L'Unione europea ha comunicato agli Stati le conclusioni del lavoro della *task force* Beni Culturali (con un coordinamento affidato all'Italia e svolto dal Segretario generale del Ministero) contenute nel "Report on the user requirements in the Copernicus domain to support Cultural Heritage management, conservation and protection", che ha elaborato proposte per individuare l'utilizzo dei prodotti del sistema satellitare del progetto Cosmo Sky Med-Copernicus da parte di soggetti nazionali per la preservazione, il monitoraggio e la gestione del patrimonio culturale europeo, sui beni come identificati dalla Commissione europea nell'anno europeo della cultura 2018;

la Commissione europea ha informato gli Stati membri che le infrastrutture spaziali dell'UE sono strumenti utili anche per fronteggiare e monitorare la crisi pandemica COVID-19, con servizi sviluppati nell'ambito dei programmi "Copernicus" e "Galileo" che possono essere impiegati dalle Istituzioni europee, nazionali ed imprese private per sviluppare applicazioni funzionali al monitoraggio della crisi sanitaria in corso e soprattutto per organizzare il riavvio delle attività di fruizione dei luoghi della cultura, secondo modalità necessarie per evitare il diffondersi del contagio, secondo le linee guida e procedure definite dalle autorità competenti;

considerato che:

la Repubblica italiana, ai sensi dell'articolo 9 della Costituzione, ha il dovere, di promuovere "lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica" e tutelare "il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione";

la valorizzazione dei beni culturali, nell'ambito delle specifiche competenze legislative attribuite dall'articolo 117 della Costituzione allo Stato e alle Regioni e secondo il Codice dei beni culturali non può prescindere dalla loro tutela, che viene esercitata non solo con la dichiarazione di interesse culturale e paesaggistico, ma soprattutto con azioni di conservazione, protezione e restauro;

la tutela penale dei beni culturali, principalmente dettata dalle norme contenute nel Codice dei beni culturali e del paesaggio e nel Codice penale, va migliorata, in modo organico ed omogeneo, per meglio proteggere il patrimonio italiano e quello internazionale da atti di vandalismo generalista o ideologico;

il Consiglio d'Europa ha adottato, nel 2017, una convenzione volta a prevenire e combattere il traffico illecito e la distruzione di beni culturali, nel quadro dell'azione dell'Organizzazione per la lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata (cosiddetta Convenzione di Nicosia, del 19 maggio 2017). L'Italia ha firmato la convenzione, insieme ad altri otto Stati membri del Consiglio d'Europa, ma il documento non è ancora entrato in vigore, in quanto è stato ratificato da un solo Stato (Cipro). La convenzione prevede che costituiscano reato diverse condotte contro i beni culturali, tra cui il furto, gli scavi illegali, l'importazione e l'esportazione illegali, nonché l'acquisizione e la commercializzazione dei beni così ottenuti. Riconosce, inoltre, come reato la falsificazione di documenti e la distruzione o il danneggiamento intenzionale dei beni culturali;

risulta necessario reprimere efficacemente i comportamenti volti a distruggere, deteriorare o imbrattare beni culturali o paesaggistici, così come altre condotte criminose, che hanno ad oggetto gli stessi beni, attraverso un sistema sanzionatorio che preveda sia pene detentive che pecuniarie di entità tale da avere efficacia dissuasiva;

appare altresì necessario ricondurre molte fattispecie di reato, disseminate attualmente nel Codice dei beni culturali, nell'alveo del Codice penale, dando così organicità al sistema sanzionatorio dei reati contro il patrimonio culturale e paesaggistico;

la politica di investimenti in attrattori culturali, quale volano per il turismo internazionale, attualmente messa in crisi dalla pandemia da COVID-19, va sostenuta con ulteriori risorse economiche per potenziare una delle più importanti risorse strategiche per il rilancio del nostro Paese;

lo sviluppo di tecnologie avanzate per la sicurezza e salvaguardia del patrimonio culturale italiano, in collaborazione con la ricerca applicata degli enti scientifici ed accademici e dell'industria, consentirebbe un vantaggio competitivo per il nostro Paese anche in campo internazionale,

impegna il Governo:

1) ad individuare ulteriori risorse per finanziare un piano straordinario di interventi finalizzati alla manutenzione programmata per la messa in sicurezza, la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale, storico, artistico e museale su tutto il territorio italiano e per favorirne una fruizione *COVID-free*;

2) a predisporre un Piano strategico nazionale di valorizzazione del patrimonio UNESCO italiano con un nuovo modello di *governance* e di sviluppo ecosostenibile, tale da coinvolgere industrie culturali e turistiche quali attori

partecipi per la ripresa economica, avvalendosi di tutti gli strumenti e i supporti possibili, come ad esempio l'ICOMOS (organizzazione internazionale non governativa che ha principalmente lo scopo di promuovere la teoria, la metodologia e le tecnologie applicate alla conservazione, alla protezione e alla valorizzazione dei monumenti e dei siti di interesse culturale);

3) a ratificare, in tempi brevi, la Convenzione di Nicosia del 2017, volta a prevenire e combattere il traffico illecito e la distruzione di beni culturali;

4) ad adottare iniziative, anche di carattere normativo, finalizzate a garantire un'adeguata ed efficace difesa del patrimonio culturale e paesaggistico, attraverso una riforma organica della disciplina sanzionatoria in materia, ricondotta all'interno del Codice penale;

5) ad implementare la cooperazione scientifica per la sperimentazione di avanzate tecnologie aerospaziali e sensoristiche, nell'ambito delle politiche di "Space Economy", in collaborazione con Agenzia Spaziale Italiana, Agenzia Spaziale Europea, Enti di ricerca applicata delle Università e delle industrie di settore, per lo sviluppo di una piattaforma "AWARE" unica e modulare per l'intero territorio nazionale, anche con il coinvolgimento in processi formativi del personale del Ministero per i beni culturali, oltre a prevedere un reclutamento di nuove figure professionali specializzate, anche attraverso specifiche risorse economiche da assegnare al Ministero.

(1-00269) (21 luglio 2020)

BERNINI, MALAN, CANGINI, ALDERISI, MOLES, GIRO, AIMI, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, RIZZOTTI, RONZULLI, PICCHETTO FRATIN, VITALI - Il Senato,

premessi che:

l'Italia è il Paese che detiene il maggior numero di beni artistici e culturali del mondo, nonché il maggior numero di siti inseriti nella lista del "Patrimonio mondiale dell'umanità" dell'UNESCO;

dopo la Grecia, l'Italia è il Paese europeo che, in rapporto al PIL, utilizza minori risorse finanziarie per la valorizzazione della cultura;

investire nella tutela e nella promozione del patrimonio artistico, culturale e creativo nazionale non è solo un modo per valorizzare un settore industriale, naturale volano del turismo, ma è anche un modo per rafforzare il senso di appartenenza dei cittadini allo Stato e l'identità della Nazione intesa come comunità di storia e di destino;

il combinato disposto del "politicamente corretto" affermatosi dai primi anni '90 del secolo scorso e della retorica che da poco meno di un decennio è sostenuta da alcuni movimenti civili del mondo anglosassone sta portando alla cancellazione su base ideologica di ogni traccia del passato;

secondo l'UNESCO la rimozione del passato mette a repentaglio il patrimonio culturale, materiale ed immateriale dei popoli;

la riscrittura su base pacifista dell'Inno nazionale avvenuta in occasione dell'inaugurazione dell'Expo 2015, la manipolazione in chiave "anti-femminicidio" della "Carmen" di Bizet al "Maggio Fiorentino", le polemiche sull'"islamofobia" di Dante Alighieri, le periodiche richieste di rimozione di opere monumentali realizzate dal Regime Fascista, fino alla recente deturpazione della statua di Indro Montanelli a Milano, segnalano che il fenomeno si facendo largo anche in Italia. Un approccio che non può definirsi "culturale", ma manipolativo e mistificatorio dell'esistente;

l'applicazione al passato dei principi etici del presente, la cancellazione della Storia e la rimozione dei suoi simboli sono fenomeni tipici dei sistemi non democratici e fondamentalisti. Si sono visti in azione nelle dittature del '900, così come nell'Afghanistan dei Talebani. Nei sistemi compiutamente liberali e democratici, la storia, viene "dinsincantata" e "rivista", non viene cancellata, né edulcorata,

impegna il Governo:

- 1) a reperire, nell'arco del proprio mandato, le risorse necessarie ad allineare la spesa pubblica destinata alla "cultura" alla media europea in rapporto al PIL degli Stati membri;
- 2) a recepire nell'ordinamento nazionale i principi stabiliti dalla Convenzione dell'Aia per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, con particolare attenzione all'articolo 639 del Codice penale in materia di deturpamento e imbrattamento di cose altrui;
- 3) a promuovere, con il sostegno della Commissione Nazionale UNESCO e dell'Ufficio Regionale UNESCO per la Scienza e la Cultura in Europa con sede a Venezia, la convocazione di un'assise sui beni culturali materiali ed immateriali denominata "Stati generali della Cultura e dell'Identità nazionale", come occasione di riflessione sul rapporto tra passato, presente e futuro.